

CORTOCIRCUITO

di Marina Pieri Buti

- **LOCANDA DEL LOGGIATO / Bagno Vignoni (SI) -**

E' vero che mi sono inacidito. E' inutile che Teo e Grazia continuino a farmi le loro solite battute stupide lanciandomi frecciate e risate amare. Me n'accorgo anche da solo no? Non sono mica stupido, e allora...andatevene a farvi un giro, mi verrebbe da dire, tanto per non essere volgare, e invece me ne sto sempre zitto con quell'aria che manco io me la sopporto più che me la trascino dietro da non so quanto tempo. Avrei bisogno di aria pura, ecco di cosa avrei bisogno, invece continuo a farmi proteggere dalla cortina di fumo delle mie Philip Morris e dalle cuffiette Sony che, benedetto chi l'ha inventate, sono meglio di uno scafandro da palombaro nelle relazioni umane. Dicono che questa società vada sempre più a rotoli, che sarebbe meglio imparare qualche arte marziale per la difesa personale tante volte ti trovassi davanti qualche balordo che te le suona e poi ti deruba bene bene ma io sono scettico su queste visioni catastrofiche stile "terzo millennio" anche perché a me non è mai capitato niente del genere, semmai sono io a spaventare la gente. L'altro giorno, per esempio, volevo sapere solo che ore erano perché Mario mi aspettava come sempre al barrino sotto casa e dovevo essere di un ritardo pazzesco visto che tutti i miei parametri temporali erano sballati (non porto l'orologio ormai da anni, prima era solo uno stupido puntiglio, adesso è diventato una questione di principio), allora mi sono avvicinato a una vecchietta che aspettava l'autobus ma devo essere stato troppo maldestro nel tirarmi via le cuffie, agitato com'ero per il ritardo, così ho iniziato a urlare perché avevo ancora nelle orecchie l'ultima dei Chili Peppers e mi sembrava che quello fosse il volume normale, invece da come la donnetta s'è irrigidita con lo sguardo spiritato e la borsetta che se la teneva stretta sotto braccio, ho capito che mi doveva aver preso per un mezzo drogato, così non me la sono presa più di tanto se non mi ha risposto, ho iniziato invece a correre a più non posso pensando solo a non accumulare ulteriori minuti e la gente intorno deve davvero aver creduto che non fossi stato completamente normale, perché nessuno mi ha ostacolato il passo anzi tutti bravi e accorti ad evitarmi...mi è scappato da ridere, davvero!, Ho riso che era un secolo che non lo facevo, ho sentito persino male ai muscoli facciali e più correvo, più ridevo, quando sono arrivato da Mario dovevo essere davvero un bello spettacolo! Sudato e rosso come un ragazzino all'uscita della scuola.

-“Ma ti sei fumato o cosa? - mi ha detto lui senza troppo scomporsi dal tavolo del bar che oramai da un anno a questa parte teniamo sequestrato.

-“No...è ...che...- non riesco a riprendermi dall'apnea, così ho solo chiesto un whisky al barista e me lo sono scolato tutto in un sorso.

L'appuntamento delle 18 e 30 con Mario è una benedizione. E' l'unico punto di riferimento nel caos totale della mia esistenza. Se non avessi questa certezza, e cioè che c'è un disgraziato messo quasi peggio di me che però, mi è amico, potrei dire anche arrivederci a tutto, tanto per quello che mi è rimasto. Non sono stato sempre così però, un tempo anche io ero "normale", avevo le mie abitudini, le mie certezze, un tempo scandito da orari d'ufficio, ferie, cene fuori con amici, palestre e ragazze, anzi sarebbe meglio dire una ragazza, l'unica, la mia ragazza: Alessia in una parola. Da quando se n'è andata è come se qualcuno mi avesse staccato la corrente, cammino brancolando nel buio a tentoni, sbatto dovunque, come se senza di lei non fossi capace neanche più a camminare, sono coperto di lividi e mi faccio una rabbia che se potessi mi cancellerei. Mia madre dice che è normale che mi abbia lasciato, che sono impossibile, che se non cambio vita finisco male. Io le rispondo: "Che sono già finito male" poi non ho voglia di continuare, me la prendo con me stesso, è un discorso troppo lungo questo, troppo rischioso e io non ho nessuna intenzione di ferirmi ulteriormente.

Ieri mi hanno chiamato dall'ufficio collocamento, la signorina che mi parlava si chiamava Elena è stata così carina, con una voce così zuccherosa e piena di promesse che a metà discorso non so che mi è preso ma le ho chiesto se le sarebbe andato di uscire con me. Ha riattaccato senza dire una parola e io sono rimasto lì come un'imbacillato, con un ghigno a metà tra Jack lo squartatore e Tommy il porcellino. Avete capito quale no? Quello grassissimo, insomma quello più cretino della favola; quello che di buona lena si fa la casetta di paglia e poi arriva il lupo e con un soffio gliela butta tutta all'aria. Ecco io sono Tommy. Ora che ci rifletto mi sembra di avere molto più di qualche chilo in comune con questo

porcello. Comunque, ho guardato che ore erano e mi sono accorto di aver dormito una valanga! Le 12 e 15 porco cane! La luce fuori era di una violenza insopportabile, ho messo su i miei Ray Ban e sono uscito senza neanche essermi fatto la barba. Ho ancora due o tre cose da fare, e sono convinto che se me le gioco bene magari non è detto che la mia vita sia completamente fallita.

Alle 13.00 ho un incontro importantissimo con Greg, “il Maestro” come si fa chiamare. E’ uno dei registi più affermati di questi tempi, è il massimo che ci possa essere nel campo del cortometraggio e ancora non so come possa essere che mi abbia degnato di una chiamata la sua segretaria, ma è un dato di fatto: alle 13.00 ho un appuntamento con Greg!.

In realtà lo so bene com’è andata, e non me ne vergogno per niente. Il fatto è che la segretaria del “Maestro” (che poi è anche la sua amichetta) se la fa con il Seba (l’amico fumato di Mario), io li ho beccati proprio l’altra settimana in casa del mio amico ed è stato il colpo gobbo della mia vita!

Capirai, quando lei mi ha riconosciuto ha fatto una faccia che sembrava una triglia andata a male. Prima se l’è presa come una furia, poi si è accorta che non era la via più intelligente quella per tenermi buono e ha incominciato a sviolinare che si ricordava di me...certo, che mi aveva visto ad una messa in scena ai tempi in cui ci credevo davvero al cabaret, e che forse adesso poteva finalmente trovare quel “buco” che avevo mendicato per anni, guarda caso proprio con Greg.

Io stavo ad ascoltare immobile, impietrito come un baccalà con le chiavi sempre in mano e lo stupore ancora stampato in faccia nel momento che mi ero accorto che non ero il solo ad essere in quella casa. - “Allora?” - ha fatto lei alla fine, rompendo il silenzio di ghiaccio che si era creato. Si è accesa una sigaretta e con disinvoltura si è diretta verso il bagno completamente nuda. Il Seba non sembrava più di tanto imbarazzato, mi ha lanciato un’occhiata come a dire: “..e approfitta, no?!”. Ho pensato che dovevo prendere davvero la palla al balzo, che fortune del genere non mi sarebbero capitate tutti i giorni, così le ho chiesto il numero di cellulare ma lei mi ha detto che si sarebbe fatta viva a tempo debito, di non preoccuparsi perché nel giro di qualche giorno mi avrebbe richiamato.

Sono uscito di lì che mi fischiavano le orecchie, avevo un senso di vertigine come se mi fossi avvicinato pericolosamente ad un precipizio e ne avessi percepito tutto il vuoto che c’era sotto. Non so per quanto tempo sono stato a pensare al susseguirsi degli eventi, alla casualità che mi aveva portato a casa di Mario e a come per anni avevo cercato con tutte le mie forze quanto il destino non aveva nessuna intenzione di darmi. In meno di dieci minuti ero riuscito nell’impresa che mi aveva tenuto impegnato per una vita.

La passione per il teatro me l’ha attaccata Alessia, e come tutte le cose che mi legano ancora a lei non riesco proprio a farne a meno. Prima di incontrarla manco ci pensavo a recitare, a teatro c’ero andato solo con la scuola ai tempi del liceo, quando era risaputo che la prof. d’Italiano aveva un occhio di riguardo per quelli che facevano l’abbonamento. All’epoca eravamo io, Mario, testa a pannocchia, alias Antonio Salimbeni, notissimo secchione di classe e la Giusti, una ragazzina così magra e steccolata da sembrare più di legno che di ciccia, la prendevamo sempre in giro, credo personalmente di averle reso la vita impossibile per qualche anno ma si è presa la sua bella rivincita, non vi preoccupate, perché l’altra settimana, stravaccati sul divano di casa di Mario, ce la siamo vista sulla copertina di uno di quei giornali di pettegolezzi femminili, abbracciata ad un metro e novanta di muscoli neri con una micro gonnellina che all’inizio pensavo fosse una cintura, e un’aria che non saprei definire...diciamo....sana! Eh sì, proprio sana, con due tette che, ragazzi, sembravano due parabordi quanto erano gonfie. Io e Mario ci siamo guardati increduli. “Ma è la stessa Giusti che si conosce noi questa qui?” ha detto lui del tutto attonito. “Pare di sì”, ho fatto io soffermandomi sul trafiletto che campeggiava sotto la foto. Non era facile leggerci perché alcuni caratteri erano stati stampati male ma comunque il succo era che Edward Goofly, il super produttore del cinema americano avrebbe sposato la modella Sara Giusti, italiana e con qualche esperienza cinematografica alle spalle, i due si erano conosciuti a Capri dove Goofly si trovava per una vacanza, ed era subito scoppiato l’amore.

“Hai capito la Giusti!” ha incominciato Mario, “ e noi cretini, che non si faceva altro che prenderla in giro....ma com’è che non ci si rende mai conto di quello che abbiamo tra le mani eh Saverio?”. “Non lo so” ho fatto io, tagliando corto perché non avevo voglia di aprire parentesi dolorose.

Mario aveva una voce così disperata, mi ha fatto pena perché lo so a cosa alludeva. Tutte le volte che parliamo di cose esterne, lui riporta la situazione a se stesso. E’ come se avesse un binocolo solo ed esclusivamente puntato sulla propria vita, che poi si riassume in una serie di fallimenti che è meglio lasciar perdere. Io però gli voglio bene a Mario, è l’unico con il quale mi sento a mio agio. Con lui non ho bisogno di mettermi nessuna maschera, nessuna finzione. Forse perché siamo tutti e due disperati.

Non lo so. Però sento che almeno lui è autentico, fragile, insicuro, ma vero. E questo per me vale la pena la nostra amicizia. Anzi è la cosa più bella che ho, la nostra amicizia.

- “Devo scappare” ho fatto io, tirandomi su dalla poltrona dove eravamo sprofondati, “ho un impegno troppo importante...poi ti racconto”. Lui non ha replicato, ha tirato su un'altra sigaretta, si è lasciato andare la testa indietro sulla spalliera del divano.

Alle 12.50 ero in piazza della Rotonda col fiatone, il cuore che mi batteva come un pazzo, avevo anche un leggero mal di testa proprio al livello delle tempie ma non era certo il momento per soffermarsi sui malesseri fisici, all'una era previsto l'appuntamento con Greg. Ho prenotato un tavolino, fuori sulla piazza, proprio di fronte all'Albergo del Sole al Pantheon e forse dentro di me speravo che il Maestro non arrivasse, che proprio non si facesse vedere. Alle 13.15 mi sono detto che era più che normale il bidone. Mi è scappato anche una risata per come potevo essere stato così folle da pensare che davvero il Greg si fosse preoccupato del nostro appuntamento.

Alle 13.30, dopo essermi scolato due Martini e un Alexander ho deciso di ritornare da Mario, tanto con la faccia che avevo di sicuro non mi avrebbe fatto nessuna domanda. Invece mentre stavo pagando il conto, è avvenuto il miracolo: la berlina blu di Greg ha fatto il suo ingresso, spuntando come una pantera dal vicolo che costeggia il grande tempio romano. Il muso agguerrito come quello di un felino quando è pronto a balzare sulla preda, ha inchiodato a pochi centimetri dal mio tavolino. Un piccione ha fatto appena in tempo ha svolazzare via, ma un altro c'è rimasto secco. “Bestiacce” – ha detto con una smorfia Greg – uscendo di fretta e con rabbia dal sedile posteriore, “vediamo di non sputtarsi subito gli 800 euro che ho ai piedi...che ne dici eh? Savè?!” mi ha abbracciato dandomi una pacca sulle spalle che mi ha fatto indietreggiare di qualche passo.

“Bè...non saprei, tutto regolare..” Ho fatto io che sembravo più di qua che di là. Il Greg si è lasciato andare in una risata grassa e sguaiata, ho fatto persino in tempo ha vedere quante capsule e otturazioni il maestro si porta in bocca. Deve aver pensato che davvero ero un cretino. “Ma che stai a di? A Savè, intendevo le scarpe... Gucci...800 euro, te piacciono?”. Odiavo quella calata romana, ostentatamente volgare, quelle mani tozze e robuste che mi toccavano, avrei voluto rispondergli ma ero anche un po' brillo sentivo i riflessi rallentati. Ho minimizzato. Dopo essersi seduto al tavolino, si è accasciato sulla sedia di vimini come una balena si arena sulla spiaggia.

“Allora, Fabrizia mi ha parlato di te”, dopo una pausa si è vistosamente tirato su i pantaloni aggiustandosi la giacca. “Sì?!” ho fatto io “e che le ha detto?”, ripensavo alla scena in cui mi ero trovato faccia a faccia con i due amanti, lei chiaramente imbarazzata ma per niente intimorita. “dice che sei un bravo ragazzo, che hai fatto qualche spot, che però ti manca la giusta pedata per farti entrare nel mondo dello spettacolo.. è vero?”. Dietro le lenti scure degli occhiali potevo appena scorgere gli occhi furbi e accattivanti del mio protettore.

“a quanto pare, sì”. Il cervello si è messo a mulinare su tutti i ricordi di anni spesi a fare provini su provini, correndo con un treno da una parte all'altra d'Italia, con la speranza sempre viva di un'audizione, di un concorso vinto. Le prove andavano sempre bene, ero soddisfatto del risultato ma la parte non arrivava mai. E adesso senza nessun merito, senza nessun provino, quando proprio mi era presa la nausea del teatro e della vita, mi trovavo di fronte a Greg. Non so se era l'effetto dell'alcool, ma mi sentivo sdoppiato, estraneo a questa scena che avevo sognato e immaginato nella mia mente non so neanche quante volte.

“Savè che ne dici della fiction?... te piacerebbe inizià con uno sceneggiato?”

“uno sceneggiato?!” ho ripetuto io, perché davvero pensavo di aver capito male. Il ragazzino con i muscoli ben in vista che aveva guidato la berlina, ha incominciato ha sciorinarmi nomi e numeri della presunta serie televisiva: uno sceneggiato in due puntate sulla rete nazionale con un buon cast e in onda in prima visione. Se tutto andava come c'era da immaginarsi, il compenso sarebbe stato nell'ordine di migliaia di euro.

Era tutto così facile, veniva tutto così liscio che sul più bello mi sono sentito assolutamente impreparato all'evento. Nemmeno nei sogni le storie procedevano così semplicemente. E' stato un flash, un attimo di scollamento dalla realtà. Mi sono rivisto a casa di Mario mentre mi trascinavo da un divano all'altro, con la nausea verso un'esistenza che oramai da tanto tempo non sentivo più mia. Ho deciso di accettare. Ho sentito nel profondo la voce di mio padre che mi metteva in guardia e mi sono rivisto ragazzino, ingenuo e felice quando ancora credevo nella capacità dell'uomo; quando pensavo di sfidare il mondo andando sempre al contrario. Quelli sì che erano tempi. Mi guardavo nello specchio e sapevo chi ero. Ma gli anni



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

sono passati, è inutile pensare al tempo che fu. Sono passato attraverso il giogo della flessibilità lavorativa, saltando da un lavoro all'altro come un acrobata sul filo teso. Ho fatto concorsi e provini la cui risposta non è mai arrivata. Adesso alla tenera età di 35 anni se mi prendo una rivincita, non è poi così drammatico. Come dice quella canzone?..."chi visse sperando finì non si può dire".

"Ok accetto!" ho detto urlando, sì credo di aver urlato perché l'emozione era così intensa come d'altronde la percentuale d'alcool nel sangue, che non riuscivo a controllare troppo gli impulsi. Il Greg ha sgranato gli occhi, deve essere rimasto un po' basito dalla mia reazione, poi si è alzato e con la sua solita risata sguaiata mi ha mollato un'altra pacca sulla spalla: "Eh bravo Savè, ci vediamo allora fra due settimane alla Locanda del Loggiato a Bagno Vignoni, lo sai vero dov'è? - "credo di sì...in Toscana" - ho risposto io di rimando sempre piuttosto etilico. "Ecco, bravo giriamo lì, ti voglio vedere bello tirato eh?! Via quegli occhiucci tristi e rifatte il guardaroba che sembri un disperato". Si è rituffato di nuovo nella sua berlina e ho fatto in tempo solo a sentire che biascicava qualche parolaccia contro quella poco di buono della Fabrizia che l'aveva messo in questa situazione ma a quel punto a me non interessava più niente perché viaggiavo a qualche atmosfera di distanza da questo mondo!

Quando la mattina di due settimane dopo arrivai a Bagno Vignoni la luce del sole filtrava delicatamente tra nuvole leggere e l'aria era densa di promesse assieme al profumo di terra bagnata. Lasciai la macchina appena dietro alla grande vasca medievale e mi attardai a contemplare le antiche acque termali. C'era qualcosa di magico e mistico in quei vapori che secoli addietro avevano lambito il corpo di Santa Caterina, mi sembrava di vivere in una dimensione atemporale dove lo spazio e il tempo non esistevano più.

La locanda sorgeva poco più avanti. Mi sembrò di conoscere da sempre quelle mura cariche di storia, quelle pietre grezze che per secoli avevano assistito al lento procedere della storia m'infondevano un calore ed una pace che non provavo da anni.

Fu allora che la vidi. Lo ricordo come oggi, la rivedo come nel tempo rallentato di un fotogramma: lei che distrattamente si sposta una ciocca di capelli proprio mentre i nostri sguardi s'incontrano. Lei sulla porta della locanda che sembra una madonna uscita da un quadro del Botticelli. Lei con due occhi pervinca che mi trapassano l'anima. Adesso capisco che è sempre stata lì ad attendermi, che ha aspettato pazientemente tutti i miei casini solo perché potessimo vivere questo momento. Mi saluta, fa cenno di avvicinarsi. Il cuore mi batte all'impazzata, sento il sangue che affluisce a fiotti nelle vene, ne percepisco quasi il rumore ho paura che tutti sentano questo rumore. Cerco di darmi una calmata perché temo il cortocircuito.

"Salve, sono Valerie" mi dice ad una pericolosa distanza ravvicinata. "...la tua amante" ride. Adesso vado davvero in cortocircuito. -"Prego?!" faccio con gli occhi fuori dalle orbite. "intendo nella fiction" ride maliziosa ma ho già capito, rido anch'io, che ci sono buone possibilità che la cosa accada realmente. Mi conduce dentro e mi sento catapultato in un'altra dimensione: c'è un tepore magico tra queste mura. Saliamo la scala a chiocciola e mi fa vedere la mia camera: il soffitto ha le travi a vista, il pavimento è in cotto e c'è un letto a baldacchino con delle tende leggere che lo sormontano. Mi vengono in mente una valanga di pensieri indicibili. Ci guardiamo negli occhi e per la prima volta ho la certezza di essere nel posto giusto al momento giusto.